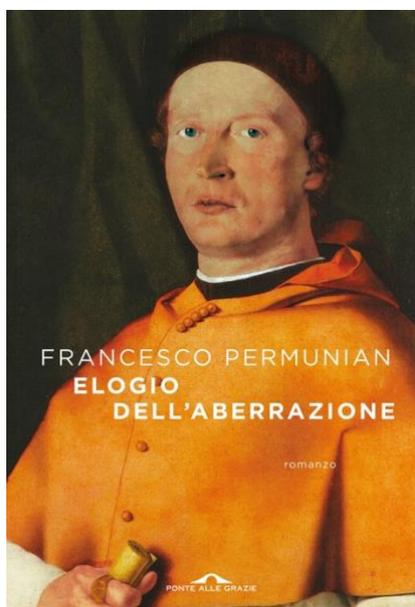


[Luisa Bertolini]

Francesco Permunian, *Elogio dell'aberrazione e altre piccole infamie*, Milano, Ponte alle grazie 2022

*Tutti chiedono compassione e altre microstorie*, Napoli, Editoriale scientifica 2023



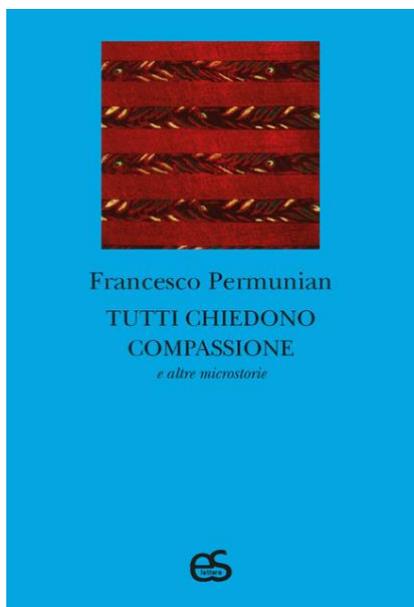
«Figure e figurine», alla maniera di Faldella, popolano questi libri, ma meno idilliche, anzi decisamente controverse a cominciare dal protagonista dell'*Elogio dell'aberrazione*, Tito Maria Imperiale, *el sior Titin*, che svela i suoi privatissimi vizi e, come giornalista dell'«Eco del Garda», racconta le malefatte e le perversioni della provincia a sud del lago. La vita coniugale di Tito, che nulla ha di imperiale per via della bassa statura e dell'aspetto (apparentemente) gracile, è improntata all'erotismo coprofilo con la compagna Ofelia del Pirón, il cui cognome oscilla tra la dialettale forchetta e un'improbabile schiatta nobile olandese che non a caso reca nello stemma una scrofa nera. Ofelia però scompare quasi subito: scappa di casa fuggendo su un'autobotte di un imprenditore di – tanto per rimanere in tema – spurghi condominiali. La ritroveremo a pulire cessi al teatro della Scala.

Le altre figurine che si aggirano per il paese hanno quasi tutte un legame con la tematica escrementizia: è il caso, ad esempio, del cognato Tamarindo al quale Tito dedica una blasfema orazione funebre all'insegna del rapporto tra cibo e cacca. Non mancano gli esponenti degli altri vizi: don Marcel, lo spregevole prete pedofilo che scompare all'improvviso dal paese e finisce scannato e impastato nella «torta marcellina», e il piccolo borghese cattolico Ubaldo

Pennacchione che prega con la sua badante rumena per farsi perdonare i peccati di gioventù e al quale Tito regala un libro sulle sante fantesche. Ancora in ambito ecclesiastico compare la smonacata Suor Juanita, originaria del Guatemala, la quale adesca il povero Tito che finalmente si libera di lei cercando di buttarla dalla finestra dell'Hotel Majestic. Non mancano le betòneghe di Medjugorje, ma anche la santa di riferimento, la mistica secentesca Maria Margherita Alacoque sembra aver avuto a che fare con l'esperienza stercoraria. Le figure e gli eventi si inanellano sapientemente l'uno nell'altro e la narrazione, nonostante le flatulenze e la coprofilia, appare persino lieve.

Uno spazio particolare è concesso a tale Ondino Dell'Onda regista del documentario per turisti, *Sulle ceneri di Salò*, girato sui luoghi che ispirarono a Pasolini *Salò o le 120 giornate di Sodoma*. Ondino diventa oggetto di una satira tagliente che contrappone al tragico film di Pasolini un gioco puerile nel quale il regista innamorato del direttore del giornale per cui lavora Tito riceve come regalo dal suo amante un'Alfa Romeo grigio metallizzata uguale a quella che guidava Pasolini quando fu ucciso sul lido di Ostia. La farsa procede con gli ulteriori accenti iperbolici del Girone della Merda e dei nostalgici del regime.

Il filo conduttore è scatologico, ma si nutre via via di nuove invenzioni di fantasia rivelandosi metafora dell'intero mondo della nostra cultura, declinato nei «simboli, tangibili, di quest'epoca petulante e depravata, stemmi ed emblemi di una comunità intellettuale moralmente in decadenza che s'affanna e si rivolta tra i propri escrementi. Tra i propri cascami culturali, è chiaro il concetto? scatologia generale che oggi è assurta a filosofia quotidiana» (p. 55).



Il secondo libro prolunga nella prima parte la satira rabbiosa e lo stile del frammento, ma si fa più cupa e pensierosa e, come scrive lo stesso autore, si tratta di frammenti di riflessioni sulla vecchiaia, sulla la morte e sulla scrittura. La satira però non può mancare, Permunian se la prende, tra l'altro, con l'odierna assurda e folle monomania di stare sempre sui social in cui

tutti si impegnano a raccontare i fatti propri. «E più tale esistenza è per loro noiosa e tapina, oltreché disgustosa e miseranda oltre ogni limite, più ne parlano e straparlano chiedendo insistentemente attenzione come dei mendicanti che chiedono la carità per strada. Lungo le gelide e infinite strade del web. In realtà, tutti chiedono comprensione. O forse, alla fin fine, “tutti chiedono compassione”» (p. 94). Questa frase, che dà il titolo al libro uscito quest’anno, è presa dallo scrittore guatemalteco-messicano, Augusto Monterroso, maestro del paradosso.

La prima parte del testo si chiude con il ricordo del magistero letterario di Andrea Zanzotto e di Maria Corti che segna il passaggio dal mondo lirico ed elegiaco dei primi componimenti letterari dell’autore all’esigenza di dominare con «il ritmo lento della prosa» (p. 100) la nuova fase del tragico e del grottesco, fatto di lemuri e di fantasmi, di «strani individui, sfuggenti e beffardi, che bivaccano sul labile confine tra la luce e il buio» (p. 102).

Altrettanto, diciamo così, composta è la seconda parte del libro, dedicata alla ricerca letteraria e fotografica, condotta con Mario Dondero, sui luoghi del Polesine in cui sono avvenuti i rastrellamenti dei nazifascisti che colpivano in modo indiscriminato anche la popolazione civile. Il viaggio con il fotografo Dondero per individuare i luoghi dei massacri diventa, per la parte di Permunian, fonte di visioni fantasmatiche, come l’incontro con il carro dei circensi che chiedono i documenti che dovrebbero autorizzare il passaggio dal presente al passato della Resistenza, dal mondo dei vivi a quello dei morti, nel confine che di nuovo si presenta tra luce e buio, che è il filo conduttore delle microstorie e dell’intero libro.